

SULLA PROBLEMATICA DEI PRESTITI BIZANTINI E NEO-GRECI  
NEI DIALETTI ITALO-ALBANESI

Il problema della ricerca dei prestiti di una lingua è abbastanza complesso, ma rimane sempre un argomento molto interessante da molti punti di vista. La convivenza di due popoli o i vari rapporti culturali, commerciali ecc. intercorrenti tra di loro non vengono soltanto provati tramite la storia. A ciò contribuisce anche la glottologia quando esamina i prestiti linguistici che un popolo ha attinto da un altro. Inoltre da questa ricerca sono avvantaggiati, oltre alla linguistica e alla storia, anche la sociologia, il folklore ed altre scienze. D'altra parte bisogna sottolineare che una parola prestata, come ogni altra, non costituisce solamente una semplice formula grammaticale, ma è anche portatrice di un contenuto spirituale che influisce sulla concezione dell'uomo, il quale lo riceve e se ne serve. In sostanza lo studio dei prestiti linguistici di una lingua è un problema di cultura e di civiltà.

Dopo l'insistenza felice di S. Bugge sulla presenza di «Kulturwörter» dal greco antico nell'albanese<sup>1</sup> —e nonostante l'opinione contraria di G. Meyer—, grande merito va al linguista tedesco Albert Thumb, il quale per primo si occupò sistematicamente del problema dei prestiti dell'albanese dal greco antico<sup>2</sup>. L'insigne linguista, oltre al ritrovamento di circa 30 vocaboli del greco antico che egli ha rintracciato, ha formulato anche le leggi basilari fonetiche, in base alle quali si stabilisce se una parola è passata nell'albanese dal greco antico o dal neogreco<sup>3</sup>.

Interessante è qui far rilevare che molti vocaboli del greco antico, rintracciati dal Thumb, sono stati considerati—così come aveva già rilevato il Bugge<sup>4</sup>— come parole di cultura<sup>5</sup> in quanto indicano piante commestibili o sfruttate nella medicina popolare, arnesi ecc.

1. S. Bugge, «Beiträge zur etymologischen Erläuterung der albanesischen Sprache», *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, 18 (1892), pp. 188-190.

Il Bugge fece derivare dal greco antico le seguenti parole albanesi: *drapën*, *drapër* <δράπανον, *udhë* <ὄδος, *dukem* <δοκέω, *punë* <πόνοϋς, *shpellë* <σπήλαιον, (*ibidem*, pp. 188-190).

2. A. Thumb, «Altgriechische Elemente des Albanesischen», *Indogerm. Forschungen*, 26 (1909), zweiter Teil, pp. 1-20.

3. *Ibidem*, pp. 9-10.

4. S. Bugge, «Beiträge . . .», *op. cit.*, p. 188.

5. A. Thumb, «Altgriechische Elemente . . .», *op. cit.*, pp. 19-20.

Questa ricerca condotta dal Thumb, è stata continuata, più tardi, da Norbert Jokl<sup>1</sup>, che la estese anche al greco medievale e al neogreco, dal Sandfeld<sup>2</sup>, dal valente linguista albanese E. Çabej<sup>3</sup>, da Ölberg<sup>4</sup>, da Uhlisch<sup>5</sup> ed altri.

Sfortunatamente, però, i prestiti dell'albanese dal greco medievale non sono stati fino ad oggi oggetto di uno studio sistematico. I vocaboli che dal neogreco sono passati nell'albanese sono stati esaminati brevemente dall'ungherese Laura Hardy<sup>6</sup> e, più sistematicamente, dalla tedesca Gerda Uhlisch<sup>7</sup>, la cui tesi di laurea, però, non è stata ancora pubblicata, per quanto io sappia. Ma tanto Hardy quanto Uhlisch non hanno affatto, o pochissimo, considerato nelle loro ricerche elementi dei dialetti italo-albanesi.

Riguardo allo studio dei prestiti dell'albanese dal greco medievale e dal neogreco c'è il problema che non esistono testi antichi sul dialetto toscano<sup>8</sup>,

1. N. Jokl, *Linguistisch-kulturhistorische Untersuchungen aus dem Bereiche des Albanischen*, Berlin und Leipzig 1923, pp. 207 e sgg. *Idem*, «Griechisch-albanische Studien» *Festschrift für Universitäts-Professor Hofrat Dr. Paul Kretschmer*, Wien-Leipzig-New York 1926, pp. 78-95. *Idem*, «Altmakedonisch-Griechisch-Albanisch», *Indogerm. Forschungen*, 44 (1927), pp. 13-70. *Idem*, (recensione) in *Litteris*, 4 (1927), pp. 193-194.

2. Kr. Sandfeld, *Linguistique Balkanique*, Paris 1930, pp. 18-19, 25-27, 107 e passim.

3. E. Çabej, *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe* (Introduzione alla storia della lingua albanese), Prishtina 1970, pp. 50-54. *Idem*, «Einige Grundprobleme der älteren albanischen Sprachgeschichte», *Studia Albanica*, 1 (1964), pp. 83-87. *Idem*, «Problemi i vendit të formimit të gjuhës shqipe» (Il problema del luogo di formazione della lingua albanese), *Studime Historike* 1972, fasc. 3, p. 115. Quest'ultimo lavoro ripubblicato in tedesco con alcune aggiunte sotto il titolo: «Die Frage nach dem Entstehungsgebiet der albanischen Sprache», *Zeitschrift für Balkanologie*, 10 (1974), fasc. 2, pp. 7-32 (v. pp. 29-30).

4. H. Ölberg, «Griechisch-albanische Sprachbeziehungen», *Serta Philologica Aenipontana II* (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft 17), Innsbruck 1972, pp. 33-60.

5. G. Uhlisch, «Zur Problematik der griechischen Lehnwörter im Albanischen», *Actes du Premier Congrès International des Études Balkaniques et Sud-Est Européennes*, Sofia 1968, vol. VI, pp. 795-803. *Idem*, «Die griechischen Lehnwörter im Albanischen», *Das Altertum*, 15 (1969), fasc. 3, pp. 169-175.

6. L. Hardy, *Újgörög elemek az albán nyeloben-Gli elementi neoellenici nella lingua albanese*, Budapest 1935.

7. G. Uhlisch, *Neugriechische Lehnwörter im Albanischen*, Berlin 1964. Tesi di laurea non pubblicata; una copia ciclostilata dell'opera ho potuto consultare nella biblioteca universitaria di Monaco di Baviera (1970).

8. M. Roques, *Recherches sur les anciens textes albanais*, Paris 1932. Dh. Shuteriqi, *Shkrimet shqipe në vitet 1332-1850* (Testi albanesi negli anni 1332-1850), Tirana 1965. *Idem*, *Antologji e letërsisë së vjetër shqipe* (Antologia della letteratura albanese antica),

parlato nell'Albania del Sud, dove la lingua greca, a causa, da una parte del maggiore influsso politico e culturale di Bisanzio<sup>1</sup> e della chiesa ortodossa e, dall'altra, a motivo dell'elemento greco ivi presente, poteva influenzare di più l'albanese. Inoltre il dialetto greco-albanese, noto come «arvanitica», non si presta molto ad uno studio dei prestiti greci dell'albanese<sup>2</sup>, dato che era naturale che gli albanesi, venuti in Grecia nel 13<sup>o</sup> e 14<sup>o</sup> secolo d.C.<sup>3</sup>, a causa della lunga convivenza con i greci, oltre all'assimilazione etnica, avessero subito nella loro lingua un forte influsso greco. Così che oggi nell'arvanitica, che ogni giorno va estinguendosi sempre più, abbiamo bisogno di studiare non che cosa sia passato dal greco ma che cosa di albanese sia rimasto in questo dialetto.

Crediamo, però, che lo studio dei prestiti del greco medievale e del greco moderno dell'albanese trovi un terreno favorevole nei paesi albanofoni dell'Italia meridionale e della Sicilia, poichè sappiamo che queste comunità, fondate tra il 15<sup>o</sup> e il 16<sup>o</sup> sec. da albanesi provenienti specialmente dalla Grecia e dall'Albania settentrionale<sup>4</sup>, non hanno avuto, fin dall'epoca del loro stanziamento in Italia, nessun contatto linguistico con i luoghi della loro provenienza. Così possiamo stabilire come terminus *ante quem* dei prestiti greci nell'italo-albanese la metà del 16<sup>o</sup> secolo.

È certamente noto che molte di queste comunità albanesi dell'Italia meridionale e della Sicilia oggi non esistono più. perchè o sono scomparse dopo alcuni anni dalla loro fondazione a causa del numero limitato degli abitanti o linguisticamente sono state assimilate a motivo del grande numero della popolazione indigena ed altri motivi.

Nonostante ciò sopravvive ancora nell'Italia del Sud e nella Sicilia un gran numero di paesi albanofoni, i quali si prestano molto durante la nostra

Prishtina <sup>1</sup>1972. V. anche *Historia e letërsisë shqipe* (Storia della letteratura albanese), I-II Prishtina <sup>2</sup>1971.

1. K. Ἀμαντος, *Οἱ βόρειοι γείτονες τῆς Ἑλλάδος* (I confinanti al Nord della Grecia), Atene 1923, p. 180. D. Zakythinos, *La Grèce et les Balkans*, Atene 1947, pp. 100, 102.

2. V. a riguardo i brevi lavori di Π. Φουρίκης, «Ἡ ἐν Ἀττικῇ ἑλληναλβανικὴ διάλεκτος» (Il dialetto greco-albanese dell'Attica), *Ἀθηνα*, 44 (1932), pp. 41-59 e 45 (1933), pp. 157-166. X. Πέτρος Μεσογειῆς, «Ἑλληνικαὶ λέξεις ἐν τῷ ἰδιώματι τῶν ἀλβανοφώνων τῆς Ἀττικῆς» (Parole greche nel dialetto degli ablanofoni dell'Attica), *Ἀφιέρωμα εἰς Κ. Ι. Ἀμαντον* (Studi in onore di K. I. Amantos), Atene 1840, pp. 221-252.

3. T. Jochalas, «Über die Einwanderung der Albaner in Griechenland», *Dissertationes Albanicae*, München 1971, p. 92.

4. Sulla storia delle comunità greco-albanesi dell'Italia meridionale e della Sicilia pubblicheremo fra breve in *Balkan Studies* uno studio assai ampio.

ricerca dandoci la possibilità di raccogliere materiale direttamente dalla viva voce del popolo. È comunque strano come fino ad oggi, mentre sono stati oggetto di studio i prestiti germanici, arabi, slavi e turchi<sup>1</sup>, nessuno abbia esaminato in modo sistematico i prestiti greci dell'italo-albanese.

Naturalmente, data la continua evoluzione della vita, è logico come anche la vita degli italo-albanesi abbia subito dei mutamenti dall'epoca del loro insediamento fino ad oggi. Era quindi naturale, poichè per esempio alcuni strumenti agricoli, strumenti di lavori femminili ecc. non si adoperano più, che si perdessero anche le parole che definivano questi oggetti. La nuova generazione di Piana degli Albanesi (prima Piana dei Greci) per esempio non conosce la parola *argali* cioè *telaio* che deriva dal greco ἀργαλειός dato che questo strumento è stato oggi sostituito da macchine speciali e dalla fabbrica di provincia. È però noto da un testo antico rispecchiante il dialetto albanese di Piana che la parola *argali* si diceva nel paese<sup>2</sup>. Le parole *hiravol* = covone, dal greco χειρόβολο, *dhomat* = fascio, dal greco δεμάτι, *dhivolisinj* = riarare, dal greco διβολίζω, *argomè* = maggese, dal greco ὄργωμα, è naturale che ogni giorno cadano in disuso dato che oggi molti lavori agricoli vengono fatti da macchine moderne. Si conserva, però, a Piana il toponimo «Argomazit». Quindi lo stato odierno linguistico delle comunità albanofone d'Italia non rappresenta l'esatto numero di parole greche infiltratesi già nell'italo-albanese. Questo numero doveva essere superiore a quello odierno.

Questo vuoto è completato, fino ad un certo punto, dallo studio di testi italo-albanesi di dotto o popolare derivazione. Per la seconda categoria di testi abbiamo, per la Sicilia, la raccolta di canti popolari di Giuseppe Crispi<sup>3</sup>, che è stata pubblicata insieme ai canti popolari siciliani di Leonardo Vigo, la raccolta di Giuseppe Schirò<sup>4</sup>, come le raccolte di fiabe di Piana e di Palazzo Adriano, dove oggi non si parla più l'albanese, testi che sono stati pubblicati dal noto folklorista siciliano Giuseppe Pitрэ<sup>5</sup>.

1. E. Çabej, *Italo-albanische Studien*, Wien 1933, (tesi di laurea dattiloscritta; v. la presentazione fatta da N. Jokl in *Indogerm. Forschungen*, 21 (1937), p. 216). B. Guyon, «L'elemento slavo nell'albanese della Calabria citeriore», *Studi Glottologici Italiani diretti da Giacomo De Gregorio*, Torino 1910, vol. V, pp. 1-37.

2. G. Schirò, *Mili e Haidhia idillio*, Palermo <sup>2</sup>1900, p. 108.

3. G. Crispi, «Canti sicolo-albanesi», in L. Vigo, *Canti popolari siciliani*, Catania 1857, pp. 338-370. Ristampa corretta in L. Vigo, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*, I-II Catania 1870-1874 (v. vol. II, pp. 692-706).

4. G. Schirò, *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Napoli 1923.

5. G. Pitрэ, *Cartelli pasquinate canti leggende usi del popolo siciliano*, Palermo

Per l'Italia meridionale abbiamo, oltre alle raccolte di canti popolari di Giuseppe De Rada<sup>1</sup>, Antonio Scura<sup>2</sup> o di testi dialettali pubblicati da Maximilian Lambertz<sup>3</sup>, anche 4 volumi di fiabe e racconti popolari pubblicati in questi ultimi anni dall'Istituto di studi albanesi dell'università di Roma<sup>4</sup>. A questi testi bisogna aggiungere il materiale albanese molto interessante che ha raccolto il Professore Rohlf s dal paese Acquafredda, compreso nel *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, degli Jaberg-Jud.

Ma oltre ai testi e al materiale di provenienza popolare abbiamo per lo studio dei prestiti greci nell'albanese la ricca poesia dotta. Mi precipito a dichiarare che tutti i poeti dotti italo-albanesi hanno adoperato nei loro versi esclusivamente il dialetto che si parlava nel loro paese natale italo-albanese e non quello dell'Albania allora per loro sotto molti aspetti incomprensibile. Così i testi più antichi italo-albanesi rappresentano il dialetto del paese degli scrittori «arbëresh». L'opera poetica di Francesco Crispi Glaviano per esempio, è stata scritta nel dialetto di Palazzo Adriano, paese natale dell'autore. La vasta produzione letteraria di Giuseppe De Rada o l'opera di Giulio Varibova, di Antonio Santori ecc. è stata scritta nel dialetto italo-albanese dei paesi Macchia, S. Giorgio e S. Caterina, i quali sono stati rispettivamente anche luoghi di nascita dei sopracitati autori. Anche l'opera del poligrafo Giuseppe Schirò di Piana è stata scritta nel dialetto di questo paese e solamente nelle opere dell'ultimo periodo come per esempio nella seconda edizione della *In terra straniera*<sup>5</sup> o *Il ritorno*<sup>6</sup> il poeta cerca di sostituire le parole greche del dialetto del suo paese natale, almeno quelle

1913, pp. 354-472. *Idem, Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Palermo 1875, vol. IV, pp. 283-298.

1. G. De Rada, *Rapsodie d'un poema albanese raccolte nelle colonie del Napoletano*, Firenze 1866, Cosenza <sup>1964</sup>. Mantengo sempre le mie riserve per quanto riguarda l'origine popolare di alcuni canti di questa raccolta.

2. A. Scura, *Gli Albanesi in Italia e i loro canti tradizionali*, New York 1912, Cosenza <sup>1962</sup>.

3. M. Lambertz, «Italo-albanische Dialektstudien», *Zeitschrift für vergl. Sprachforschung*, 53 (1925), pp. 66-79 e 282-307 (glossario).

4. G. Giampietro-C. Musacchio-V. Selvaggi-T. de Rosa, *Tradizioni popolari degli Albanesi d'Italia*, Rom <sup>1962</sup>. L. Perrone, *Novellistica italo-albanese*, Firenze, 1967. P. Giampietro - E. Miracco - C. Bellusci - F. Matranga, *Racconti popolari*, Firenze 1970. M. Camaj, *Racconti popolari di Greci in provincia di Avellino e di Barile in provincia di Potenza*, Roma 1972.

5. G. Schirò, *Te dheu i huaj* (In terra straniera), Palermo <sup>1940</sup>.

6. G. Schirò, *Këthimi-Il ritorno, poema postumo con introduzione e a cura di G. Schirò Junior*, Roma 1965.

di cui sospetta l'origine greca, o con parole albanesi che ha imparato durante il suo viaggio in Albania o con parole che lui stesso formula. Questo fenomeno possiamo benissimo constatarlo nella seconda edizione della sua opera poetica *In terra straniera*, dove il poeta sostituisce le parole greche della prima edizione *hora* = città, *kalogreshza* = monachella, *gjitonia* = vicinato, *qëronje* = tempi, *fole* = nido, *parkalesiëm* = preghiamo ecc. con le parole albanesi, o di uso albanese, *katunt*, *munëgeshë*, *lagje*, *kohë*, *çerdhe*, *thërresim*<sup>1</sup> ecc.

Notiamo anche che nelle fiabe albanesi di Piana, pubblicate dallo Schirò nel suo grande volume intitolato *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, il poeta sostituisce molte parole greche che però troviamo nella prima edizione di queste fiabe curata da Giuseppe Pitrè. Così la frase con le parole greche «e râ e zalistë»<sup>2</sup> diventa «u mek»,<sup>3</sup> «e parkalësën»<sup>4</sup> diventa «j-u lutën»<sup>5</sup>, «pa lipisi»<sup>6</sup> diventa «pa mëshërirë»<sup>7</sup>, «u famas»<sup>8</sup> viene sostituito da «u bint shumë»<sup>9</sup>, «u ka t'lipsem»<sup>10</sup> viene sostituito da «kam të rri jashta»<sup>11</sup>, la parola greca «sorkadhe»<sup>12</sup> lo Schirò la sostituisce con l'espressione «dhi d'egërë»<sup>13</sup>.

L'opera, comunque, dello Schirò non ci crea dei problemi quando esaminiamo i prestiti dell'albanese dal greco medievale o neogreco, perchè il poeta non adoperò alcuna parola greca che non fosse già passata nel dialetto di Piana. Solamente che nelle sue ultime opere troviamo meno parole greche di quante in realtà esistessero nel dialetto albanese di Piana degli Albanesi.

La raccolta sistematica di questo materiale ha messo in evidenza molte parole greche dell'italo-albanese, di cui è possibile fissare l'epoca del passaggio e il luogo nel modo seguente:

1. V. a riguardo lo studio di M. Sciambra, «Evoluzione del linguaggio e del pensiero di Giuseppe Schirò dalla I alla II edizione di "Te dheu i huaj"», *Annuario Anno Accademico 1965-66 del Centro Internazionale di Studi Albanesi presso l'Università di Palermo*, Palermo 1966, pp. 189-191.

2. G. Pitrè, *Cartelli pasquinate ...*, *op. cit.*, p. 398.

3. G. Schirò, *Canti tradizionali ...*, *op. cit.*, p. 358.

4. G. Pitrè, *op. cit.*, p. 408.

5. G. Schirò, *op. cit.*, p. 374.

6. G. Pitrè, *op. cit.*, p. 384.

7. G. Schirò, *op. cit.*, p. 392.

8. G. Pitrè, *op. cit.*, p. 386.

9. G. Schirò, *op. cit.*, p. 392.

10. G. Pitrè, *op. cit.*, p. 386.

11. G. Schirò, *op. cit.*, p. 392.

12. G. Pitrè, *op. cit.*, p. 398.

13. G. Schirò, *op. cit.*, p. 358.

1) La maggior parte di questi prestiti greci sono probabilmente passati nell'albanese durante il periodo bizantino e fino al 15<sup>o</sup> e 16<sup>o</sup> secolo nell'Albania meridionale a causa degli stretti rapporti tra gli Albanesi e l'elemento greco ivi presente come anche a motivo della cultura greco-bizantina diffusa in tutta l'Albania del Sud.

2) Dal 13<sup>o</sup> fino al 16<sup>o</sup> secolo si è infiltrato nell'italo-albanese un secondo gran numero di parole greche direttamente dalla Grecia. È questo il periodo in cui gli albanesi hanno cominciato la loro discesa verso la Grecia fino alla partenza di un gran numero di loro dal paese ed il loro stabilimento insieme con altri greci nell'Italia meridionale e nella Sicilia. Come *post quem* di questo secondo periodo possiamo convenzionalmente ritenere l'anno 1534, cioè la caduta di Corone.

3) Terzo periodo e luogo in cui si risente l'influsso dei greci, che insieme con gli albanesi erano partiti dalla Grecia stessa e si erano stabiliti nell'Italia del Sud e nella Sicilia ed inoltre dei greci che già vivevano in questi medesimi luoghi da prima, è quello che va dalla metà del 15<sup>o</sup> e 16<sup>o</sup> secolo in poi. Come è naturale supporre, il numero delle parole introdotte durante il terzo periodo è molto limitato. Primo perchè l'elemento greco o si è staccato da quell'albanese dopo alcuni decenni raccogliendosi in luoghi dove i greci costituivano gruppi compatti come Palermo, Messina, Napoli ecc., o, dove l'elemento greco è rimasto, è stato linguisticamente albanizzato a causa del numero superiore degli albanesi. D'altra parte sembra che non ci siano stati stretti rapporti tra i grecofoni dell'Italia meridionale e le comunità albanesi della stessa regione.

Comunque bisogna controllare se questi prestiti greci dell'italo-albanese del terzo periodo siano entrati per mezzo dei grecofoni dell'Italia del Sud o siano parole passate già nei dialetti dell'Italia meridionale e quindi nell'italo-albanese indirettamente. Notiamo per esempio la parola *tragopuli* dal greco *τραγόπουλλο* = montone giovane che incontriamo nell'albanese del paese Acquaformosa<sup>1</sup>. La parola che è sconosciuta tra gli albanofoni della Sicilia, la troviamo presso i grecofoni dell'Italia meridionale, come si può verificare nel *Lexicon Graecanicum* del Rohlfs.

Dalla raccolta sistematica del materiale che abbiamo fatto si possono trarre molte conclusioni e non solamente linguistiche. Innanzitutto osserviamo che i prestiti greci dell'italo-albanese generalmente non hanno l'aspetto dialettale greco. Poi si vedono quali settori della vita greca abbiano di più influenzato gli albanesi. Osserviamo che la lingua ecclesiastica greca ha eserci-

1. K. Jaberg - J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, K. 1069.

tato un influsso notevole (cfr. le parole *anastis* = risorgere, *doksjasënj* = lodare, *skomollis* e *skomoghis* = confessare, *qiri* = cera, *parkalesënj* = pregare ecc.). Molte di queste parole sono state adoperate dai poeti italo-albanesi nelle loro poesie fino al punto da essere usate anche se mancavano nella lingua parlata dello scrittore che l'adoperava. Per questo bisogna distinguere queste parole di provenienza dotta dalle altre di provenienza indubbiamente popolare.

In seguito riferiamo i mutamenti e l'adattamento delle vocali e consonanti nei prestiti greci dell'italo-albanese.

### V o c a l i

**a** 1) Tonica rimane invariabile, per esempio *dhafna* = alloro, *dhaskal* = maestro, *dhemat* = covone, *gomar* = asino, *fanar* = fanale, *haraks* = albeggiare, *akoma* = ancora, *handaq* = solco.

2) Si trasforma in -o davanti alla sillaba accentata come *dokoniqe* = bastoncello, *dhjovas* = leggere, *kokoris* = chiocciare, *roholis* = russare, *kolome* = stoppia.

3) Si trasforma in ë davanti, o dopo, a sillaba accentata come *farmëk* = veleno, *farmëkos* = avvelenare.

**e** 1) Accentata in sillaba iniziale o no di parola rimane invariabile come per esempio *hersa* = terreno incolto, *anem* = arcolaio, *fitepsënj* = piantare, *hiromer* = lardo, *dheksem* = convenire, *feksënj* = splendere, *sqep* = velo.

2) Atona: rimane invariabile come *dhespot* = vescovo, *dhemat* = covone, *geramidhe* = tegola.

Si trasforma in -a davanti a sillaba accentata come *patrit* = sparviero, *fanarosënj* = mostrare, *pataksënj* = far balzare, *lahorë* = gravida.

Si trasforma in -o come *dhokoniqe* = bastoncello, *dhomat* = covone.

Si trasforma in ë o i come *qëndisënj* = ricamare, *qëndri* = pungolo, *qiri* = cera, *ksifter* = avvoltoio.

**o** 1) Accentata rimane invariabile come *fora* = forza, impeto, *akoma* = ancora, *dhespot* = vescovo, *dhromë* = strada, via, *jatro* = medico, *dhoks* = gloria.

Si trasforma in -a nei tipi *areks* (invece di *oreks*) = voglia, appetito, e *argomë* (per *orgomë*) = maggese. A Piana degli Albanesi anche come toponimo sotto la forma *Argomazit*.

Si trasforma in -u nei tipi *rrodhustan* = rosa bianca, *fasule* (per il comune *fasoli-a*) = fagiolo.

2) Atona rimane invariabile come *gomar* = asino, *hirovol* = covone, *koprisēnj* = concimare, *tiravol* = forma di giunco per conciare il formaggio, *hrisonem* = argento.

Mentre si trasforma in -a nei tipi come *stamah* (per *stomah*) = petto, *rahalisēnj* (per *rohalisēnj*) = russare, *tramaksēnj* (per *tromaksēnj*) = spaventare, *manastrof* (per *monostrof*) = uragano, *dhramidhe* (per *dhromidhe*) = tappeto, *spavisēnj* e *pasavisēnj* (per *spovisēnj*, *psofis*, come vedremo).

ω 1) Accentata rimane invariabile come *horē* = città, *psor* = rogna, *kllosa* = chiocciola, *farmakosēnj* = avvelenare, *anakatosēnj* = nauseare.

2) Atona rimane invariabile come *horjat* = poveretto, *fole* = nido, *lavomē* = ferita.

Si trasforma in -a nella parola *sarua* (per *sorua* da σωρός) = mucchio.

ι 1) Accentata rimane invariabile come per esempio *qaramidhe* = tegola, *aguridhe* = uva immatura, *frikē* = paura, terrore, *petrit* = falco ecc.

2) Atona rimane invariabile come *tilighadh* = bindolo, *halistri* = zappa.

Diventa -a per assimilazione nella parola *parkalidhe* (per *pikralidhe*) = cicoria.

η 1) Accentata o atona rimane invariabile come i, come per esempio *sфина* = cuneo, *argastir* = negozio, bottega, *hamomil* = camomilla.

2) Atona: *thimone* = catasta di covoni, *ghastimisēnj* (per *vlastimisēnj*) = bestemmiare, *Odhighitre* = aggettivo della Madonna.

γ 1) Accentata rimane invariabile come i; per esempio *fitra* = pianta, *nikoqir* = padrone, *ksistrē* o *kasistrē* = raschiatoio.

2) Atona rimane invariabile come per esempio *fitepsēnj* = piantare, *zigua* = giogo, *sirkofan* = picchio, *tilighadh* = bindolo, *hilnar* (per *lihnar*) = lucerna, *martiri* = testimonianza ecc.

Si trasforma in -a all'inizio delle parole *apolips* = modestia, *apomoni* = pazienza.

Si trasforma in -e nella parola *qeparis* = cipresso.

Si trasforma in -u solamente nel toponimo di Piana degli Albanesi *Fulaqia* e *Krishtit*. Si tratta di una caverna.

### D i t t o n g h i

**ɛi** 1) Accentuata rimane invariabile come i: per esempio *hri* = bisogno, *gjiton* = vicino ecc.

2) Atona rimane invariabile come i: per esempio *hiravolj* = covone, *hiropan* = cencio, *argali* = telaio.

**ɛe** Accentata o atona rimane invariabile come e: *ftes* = colpa, *pedhepsēnj* = pilotare, *qero* = tempo.

**ou** Atona rimane invariabile come i: *hiromer* = lardo, *nikoqir* = padrone, *stihi* = fantasma.

**ov** Rimane invariabile come per esempio *avli* = cortile, *avljaqi* = solco, *mavri* = povero.

Il verbo θαυμάζω = meravigliare ha dato il tipo *famasēnj* ma anche *thavmasorē* = meraviglioso, e oltre il tipo *thavmē* = miracolo anche la forma *thagmē*.

**ev** Abbiamo notato solamente la sua caduta all'inizio della parola *haristis* = ringraziare.

**oo** Accentata o atona rimane sempre invariabile: *fludhē* = guscio, *kul-ludhje* = infracidito (di uovo), *aguridhe* = uva immatura, *mustak* = baffo, *cinura* = ciglia ecc.

### C o n s o n a n t i

**β** 1) Rimane come v come vediamo nei tipi *dhiovasēnj* = leggere, *perivol* = giardino, *karav* = barca, *dhivolisēnj* = riarare.

2) Si trasforma in dh come vediamo nei tipi *kalidhe* = capanna, *kul-ludhje* = impulcinato (di uovo).

**γ** Raramente si conserva come γ come per esempio *aryali* = telaio, *Odhiyitre*: agg. della Madonna; di solito si trasforma in -g: *argastir* = bottega, *argoma* = maggese, *gomar* = asino, *gone* = angolo.

**δ** 1) Si conserva come δ come vediamo nei tipi *tiligadh* = naspo, *dhaskal* = maestro, *dhemat* = covone, *aguridhe* = uva immatura ecc.

2) Diventa -d come si può vedere nei tipi *dafna* = alloro, *djavasēnj* = leggere, *dramidhe* = tappeto.

ζ Rimane generalmente invariabile: *zali* = vertigine, *zepsēnj* = aggio-gare, *zilepsēnj* = invidiare.

θ 1) Rimane come tale per esempio *thelimē* = permesso, licenza, *thimone* = catasta di covoni, *thron* = sedia.

2) Si trasforma in f nei tipi *parafirja* = finestra, *famasēnj* = meravigliare, *famasmē* = miracolo, meraviglia.

κ 1) Rimane come velare: *kamnē* = fuliggine, *frikē* = paura, *anakatosēnj* = nauseare; anche come palatale: *qaramidhe* = tegola, *qēndisēnj* = ricamare, *qiri* = cera, *sqep* = velo.

λ 1) Rimane come tale come vediamo nei tipi *argali* = telaio, *fole* = nido, *halisti* = zappa, *plakosēnj* = coprire, opprimere.

2) Diventa -ll nei tipi *kllosē* = chioccia, *avlli* = cortile, ecc.

3) Nei dialetti albanesi del Molise e a Piana spesso la -l, diventata -ll, si è evoluta in una γ greca gutturale profonda, fonema scritto tradizionalmente come *gh*. Per esempio: *qhastimisēnj* = bestemmiare.

4) In alcuni casi si trasforma in -j come vediamo nei tipi *pjeksidhē* = nastro di seta per lo più di color rosso, che la sposa intreccia ai suoi capelli nella parte posteriore della testa, *pjanepsēnj* = ingannare, *pjeksēnj* = intrecciare.

μ Rimane come tale: *akoma* = ancora, *anamesa* = in mezzo, *dhromē* = strada, *amahj* = battaglia, *gremisēnj* = precipitare.

ν Rimane invariabile per esempio *dhafnē* = alloro, *gone* = angolo, *kamne* = fumo, *hiropan* = cencio da cucina, *nikoqir* = padrone.

ξ 1) Rimane invariabile in mezzo o all'inizio di parola: *ksifter* = avvoltoio, *proksenite* = messaggero, *ksistēr* = raschiatoio di ferro con cui si pulisce la madia.

2) Spesso per difficoltà di pronuncia si nota una metatesi del nesso delle consonanti *ks* in *sk* per esempi *komolli* (per *ksomolli*) = confessione, *skomoghisēnj* (per *ksomoghisēnj*), *skifter* (per *ksifter*) avvoltoio.

π 1) Rimane come tale: *perivol* = giardino, *hiropan* = cencio da cucina, *dhespot* = vescovo.

2) Si trasforma in -m nelle parole *kamne* = fuliggine, *kamnisēnj* = affumicare, annerire.

ρ Rimane come tale per esempio *hiropan* = cencio, *hiromer* = lardo, *argali* = telaio, *dhrosisēnj* = ristorare, *farmakosēnj* = avvelenare.

σ Si conserva come tale come vediamo nei tipi *anamesa* = tra, *dhaskal* = maestro, *dheshpot* = vescovo, *kllosē* = chioccia.

τ Si conserva come tale per esempio: *dhemat* = covone, *fitepsēnj* = piantare, *anakatosēnj* = nauseare, *gjiton* = il vicino.

φ Si conserva come tale: *ksifter* = avvoltoio, *dhafna* = alloro, *fanarosēnj* = far apparire. Solamente nella parola *posovisēnj* (per *psofisēnj*) = crepare, abbiamo mutamento della *f* in *v*.

χ Si conserva come *h* aspirata come vediamo nelle parole *hadhjar* = giocondo, *halkomē* = caldaia di rame, *hri* = necessità, *amah* = battaglia. Notiamo, però nella parola *laftarisēnj* = palpitare e *majferja* = coltello il mutamento della *h* in *f*, come anche in una *γ* greca gutturale profonda nei tipi *ghor* (per *hor*) = città, *gharepsēnj* = rallegrare, *ghadhjar* = giocondo.

ψ Si conserva come tale come vediamo nella parola *psor* = rogna. Interessanti sono le varie forme che troviamo nella parola *psofisēnj* = crepare: *psofisēnj* ) (dal greco ψοφῶ) *psovisēnj* ) *pusuvisēnj*. Abbiamo, però, anche le forme *spovisēnj* (per metatesi) e *spavisēnj*.

Ma avremo l'occasione di presentare in modo esauriente questo argomento interessante dei prestiti greci nell'italo-albanese in una nostra opera a parte, che sarà fra breve pubblicata.